

Nuove frontiere per la bioetica

L'esperimento Gli scienziati facevano domande e chiedevano ai pazienti d'immaginare una partita a tennis

La tecnica Con uno speciale test i medici sono riusciti a registrare un'attività nella corteccia cerebrale

“Dallo stato vegetativo si può comunicare”

Un team anglo-belga: uno scanner può leggere nel cervello

FRANCESCA PACI
 CORRISPONDENTE DA LONDRA

Dall'incidente stradale di sette anni è in coma nel letto di un ospedale, ma quando i medici gli hanno domandato se il nome di suo padre fosse Alexander ha risposto correttamente, sì. Il caso del ventinovenne belga, studiato dal Medical Research Council (Mrc) di Cambridge e dall'università di Liegi, accende una luce nel buco nero della coscienza dei pazienti in stato vegetativo. Grazie a uno scanner high tech collegato al suo cervello, i ricercatori sono riusciti a comunicare con il giovane uomo fornendogli la possibilità di replicare in modo affermativo o negativo. Tutti i tentavi precedenti erano andati a vuoto. Ma questa volta gli avevano spiegato di utilizzare la mente come un motore, pensando di vagabondare senza meta da una stanza all'altra per dire no e, nel caso contrario, immaginando una partita di tennis. Lui per sei volte ha reagito, svelando

ai medici di ricordare con precisione dettagli della sua vita prima del limbo.

La sorpresa

«Siamo rimasti meravigliati quando abbiamo visto dallo scanner che rispondeva esattamente solo mutando i suoi pensieri» racconta al «Guardian» il professor Adrian Owen, uno degli autori dello studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine». L'esperimento era già stato provato con risultati soddisfacenti su altre persone ricoverate da tempo in strutture sanitarie con danni irreversibili al cervello, 4 su 23 avevano reagito positivamente. Si tratta di una tecnica nuova testata per la prima volta nel 2006 su una donna di ventitré anni che dal giorno in cui era stata tagliata fuori dal mondo non aveva più dato segnale alcuno.

Per mesi il team anglo-belga ha sottoposto cavie volontarie a uno scanner, tipo quello utilizzato con il ventinovenne in coma, chiedendo

loro d'immaginare una partita di tennis per stimolare l'attività della corteccia premotoria, la parte del cervello che controlla il movimento. Fergus Walsh della BBC, che si è prestato, testimonia d'essere stato in grado di confermare il nome della madre e il fatto d'avere figli.

Il futuro

La comunità scientifica saluta con entusiasmo la novità. «D'ora in poi potremo domandare ai pazienti cosa provano e se soffrono in modo da poter prescrivere loro antidolorifici» continua Owen. Ma nel ricordare che il 40% delle diagnosi di stato vegetativo si sono in seguito rivelate sbagliate, svela il lato etico della questione, quello che non emerge necessariamente in laboratorio ma al capezzale di chi muore. Perché a un certo punto potrebbe porsi la questione di do-

mandare a una persona in coma irreversibile se vuole rimanere in quello stato oppure spegnersi artificialmente. E la Gran Bretagna si confronta da giorni con il caso di Bridget Kathleen Gilderdale, la donna assolta da un tribunale per aver aiutato a morire la figlia paralizzata da 15 anni per una rara malattia.

«La scoperta di poter parlare con qualcuno che si trova in persistente stato vegetativo può sembrare meravigliosa, ma le risposte sì/no sono diverse dalla comunicazione complessa» osserva sul «Times» Fiona Finlay, docente di medicina palliativa all'università di Cardiff. Decidere di voler staccare la propria spina insomma non è esattamente lineare come il sistema binario. Né per l'interessato, né per chi ne raccoglie la volontà.

www.lastampa.it/paci

LA SVOLTA

Uno dei pazienti ha riconosciuto il nome del padre

IL DILEMMA

Che fare se un malato chiedesse di poter morire?

